



iCordai

Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà
Peppino Impastato

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Settimo n° Cinque Maggio 2012

Una strage lunga vent'anni

Il nostro dolore

Marcella Giammusso

Dov'ero quel giorno? Cosa stavo facendo? Non posso proprio dimenticarlo, ce l'ho scolpito nella mente proprio come fosse ieri!

Era un sabato pomeriggio, io e mio marito ci trovavamo nella nostra Parrocchia. Eravamo stati invitati al corso di preparazione dei fidanzati per avere un confronto con le giovani coppie che dovevano sposarsi. Non avevamo ancora iniziato, c'era chi scambiava ancora qualche parola, quando il prete che doveva condurre l'incontro ricevette una telefonata. Non appena rispose al telefono lo vedemmo sbiancare in viso ed avere una espressione di rabbia e di dolore. Immediatamente ci comunicò la terribile notizia che aveva ricevuto: era stata fatta una strage a Palermo in cui avevano perso la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della sua scorta. Ci fu un attimo di silenzio e di incredulità fra tutti i presenti. Poi scuotendoci un po' cominciammo a commentare l'accaduto e discutemmo su come reagire a quel terribile atto di violenza. Cosa potevamo fare? Volevamo dimostrare il nostro sdegno verso le persone che avevano messo in atto quella terribile strage e nello stesso tempo dimostrare la nostra solidarietà ed il nostro dolore alle vittime. Pensammo che l'unica cosa da fare in quel momento, subito, all'istante era quella di scendere in strada. Facemmo alcune telefonate e ci organizzammo per fare un presidio in Piazza Università. Quando arrivammo sul luogo, qualcuno prese la parola e commentò i fatti. Altri stavano lì fermi, ammutoliti dal terribile evento, altri imprecarono contro i macellai che avevano compiuto la carneficina. Subito dopo tanta gente si riversò in strada e si unì a noi per dimostrare la propria indignazione per quello che era avvenuto.

Non potevamo fare altro. Il resto dovevano farlo le istituzioni, le procure, la polizia, i carabinieri per cercare i colpevoli e fare verità e giustizia.

Palermo, sono circa le ore 17,59 del 23 maggio 1992. Autostrada A29 che collega Palermo a Trapani in prossimità dello svincolo di Capaci.

Cinque uomini, fra cui Giovanni Brusca e Pietro Rampolla, hanno posizionato circa 500 Kg di tritolo in una galleria sotto l'autostrada. Il loro obiettivo sono proprio quelle tre auto che portano il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e la sua scorta. Provengono dall'aeroporto di Punta Raisi (oggi Aeroporto Falcone-Borsellino) e vanno verso Palermo.

È questione di un attimo, Giovanni Brusca aziona il radiocomando e quei 500 Kg di tritolo esplodono facendo saltare in aria le tre auto con i loro passeggeri. In un attimo cinque persone perdono la vita in modo straziante.

Due mesi più tardi il 19 luglio 1992, in un altro attentato sempre a Palermo in via D'Amelio, viene fatta esplodere una Fiat 126 con circa 100 Kg di esplosivo a bordo. Muore il giudice Paolo Borsellino, amico e collega di Giovanni Falcone, con cinque uomini della sua scorta.



Queste furono le prime di una lunga serie di Stragi di Stato, così vennero definite, che colpirono l'Italia nel biennio 1992/1993, aggredendo uno stato democratico che faticosamente voleva attuare la sua costituzione.

Sono passati vent'anni da quel 1992. Sono cambiate molte cose. La gente, che in quel giorno si è sentita coinvolta emotivamente dal terribile crimine, ha dimenticato. Inoltre ancora oggi non si conoscono i nomi dei veri colpevoli e mandanti delle stragi, non è stata ancora fatta verità e giustizia.

Forse tanti uomini che sono a conoscenza dei fatti hanno paura e non parlano. La paura spesso ci impedisce di affrontare le proprie responsabilità, ci impedisce di essere veri uomini.

Ma come diceva Paolo Borsellino "Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola".



Il nostro sogno... sarà realtà 2



NewsBoys 5 e 6



Il diritto ad occupare 7



I Piccoli Cordai a Rimini 8

IL NOSTRO SOGNO... SARÀ REALTÀ

fototesto di Giovanni Caruso

I settanta giorni del "nostro sogno", non segnarono la fine di un'esperienza di lotta civile, ma l'inizio di un percorso nuovo lungo vent'anni.

Quel maggio del '92 fu "bruciato" da una strage, quella di Capaci dove furono uccisi il magistrato Falcone, la moglie e l'intera scorta.

Una strage che noi non volemmo accettare, che vivemmo come un evento insopportabile e che ci spinse a reagire con passione civile, umiliando la cattiveria umana, con lo strumento della parola e del fare partendo dal basso, partendo da una società reale.

Infatti, quando quel 30 agosto del '92, chiudemmo, alle nostre spalle il portone della scuola Doria di via Delle Calcare, sapevamo in pochi, che nel riar-

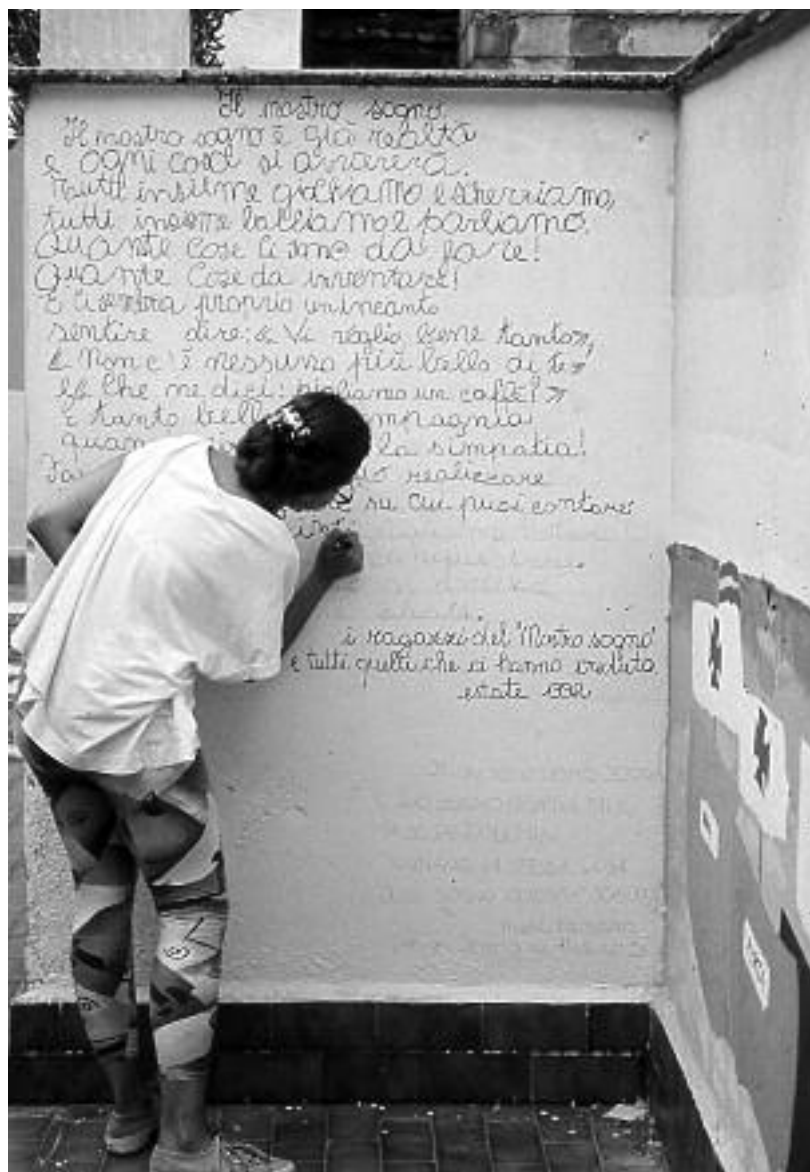
prirlo, tutto sarebbe cambiato.

Fu così, che le riunioni mensili si svolsero sempre in quelle aule, fu così, che le relazioni, con i ragazzini e gli uomini e le donne del quartiere di San Cristoforo, si strinsero in una reciproca comprensione.

Imparammo, a conoscere la "lingua" del quartiere, i modi comportamentali, l'ingiustizia sociale, la mafiosità indotta verso gli abitanti del quartiere per renderli schiavi della cattiva politica.

L'ambiente, con le sue strade, le sue case, le sue piazze abbandonate e regalate allo spaccio, una opprimente illegalità istituzionale portatrice di disoccupazione e povertà. Era inaccettabile: e per tutto questo saltammo il muro!

Per immergerci fra le nebbie di San Cristoforo.



*iPiccoli*Cordai

inserto del mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Due n° quattro Maggio 2012

ARRIVEDERCI!

A cura del Laboratorio di Fumetti del GAPA



NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

A cura della III[^]D di Via Cordai
IC Andrea Doria

2012... ANNO "HORRIBILIS" PER LE DONNE

Chi sono questi maschi e da dove arrivano?

Nei primi quattro mesi del 2012 sono state uccise 54 donne, quasi tutte per mano di mariti, compagni e fidanzati. Come mai gli uomini hanno un comportamento così violento nei confronti delle donne? Sembra di assistere ad una follia generale. Noi non crediamo che si possa parlare soltanto di gelosia o di violenza incontrollata, ma pensiamo che ci siano altre motivazioni che determinano queste forme di violenza estrema. Non abbiamo neanche le competenze per trattare il problema e quindi ci limiteremo a parlare dei maschi con cui ci confrontiamo tutti i giorni: sono i nostri papà, i nostri fratelli, i nostri parenti e i nostri com-

pagni di scuola. All'interno delle nostre famiglie esistono delle differenze nell'educazione dei maschi e delle femmine. Le faccende domestiche sono assegnate alle femmine. D. afferma: "Guai a chiedere a mio fratello di buttare la spazzatura diventa scuro in viso e pretende che sia io a farlo. Non parliamo della pulizia del bagno che è assolutamente vietata per qualsiasi soggetto di genere maschile!" Un altro dei comportamenti diversi riguarda le uscite serali. Se i nostri fratelli chiedono di uscire la sera non ci sono problemi, per noi ragazze invece è assolutamente vietato, a meno che non ci accompagnino i nostri fratelli maschi.

L. ha un fratello di soli 3 anni più grande di lei che non lavora, ma che si rifiuta di dare qualsiasi aiuto in casa, anzi spesso chiede che gli vengano passate o cercate le cose di cui ha bisogno. L. è molto legata al fratello e spesso lo accontenta. Ma E. le chiede: "Cosa farà tuo fratello quando si sposterà se la moglie non lo dovesse accontentare?" Nasce così un dibattito sulla necessità di educare i figli maschi, o i fratelli ad essere più disposti all'aiuto già nella propria famiglia d'origine. "Questo" dice D. "è un problema che riguarda il rispetto delle donne. Devono capire che le donne sono uguali agli uomini, non in tutto, perché lo sappiamo che ci sono delle differenze, ma che hanno gli stessi diritti e non dei ruoli già prestabiliti che a molti uomini sembrano delle leggi di natura!"

E.- "Ci sono compiti diversi, ma quando è necessario l'uomo deve riuscire a sostituire la donna.". A. ribatte: "Ma se lavorano tutti e due come si fa a dividere i compiti? Certo che le donne non possono tornare stanche dal lavoro e fare tutto da sole in casa! E se

poi ci sono anche bambini!"

C., che finora è stata ad ascoltare: "Ma tu che pensi che si mettono a cambiare i pannolini oppure a cucinare?" Poi ci guardiamo in faccia perché la Prof. ha un'espressione strana e D. interviene "Certo che se neanche noi siamo convinte di quello che vogliamo!" La Prof. stavolta interviene e ci dice che ancora dobbiamo imparare tanto, ma ciò che non dobbiamo trascurare è che gli uomini ci devono rispettare come persone e devono riconoscere la nostra libertà di scegliere quello che vogliamo fare e se una donna non è d'accordo con l'uomo non deve essere picchiata, perché pensare diversamente è un diritto di tutti e questo lo dice la nostra Costituzione all'art. 3. Certo che la nostra Prof. non è che non sbaglia mai..., ma spesso ha ragione. E con i nostri compagni di scuola? Beh, volete sapere la verità..., sono le nostre vittime, qualcuno prova a fare il prepotente, ma noi sappiamo come metterli a posto! Chissà forse c'è qualche speranza di cambiare la situazione!

Le ragazze della mitica III D

Giornalisti solo per due anni?

L'I.C. "Andrea Doria" ringrazia la redazione de "I Cordai" del GAPA

Siamo i ragazzi della Mitica terza D. Il nostro progetto di giornalisti sta per finire: per due anni questo progetto ha dato a noi alunni l'opportunità di confrontarci con le realtà che ci circondano. Grazie a esso abbiamo riflettuto sulle problematiche interne alla nostra Scuola, su quelle del quartiere in particolare e su quelle della nostra città e della società in genere.

Abbiamo compreso innanzitutto l'importanza della libertà di stampa, confrontandoci con epoche storiche in cui questa libertà non era concessa; abbiamo imparato a discutere civilmente pur mantenendo le nostre idee; abbiamo capito che tutti possiamo dare un piccolo contributo per migliorare il mondo; ci siamo guardati attorno e ci siamo accorti di cose che prima non vedevamo.

Vogliamo ringraziare chi ci ha guidati in questo percorso: la nostra nuova dirigente A. Santangelo, che ci ha permesso di continuare il lavoro iniziato l'anno scorso e si è anche sottoposta alle nostre interviste, i nostri docenti, il GAPA e la redazione de "I Cordai" nelle persone di Giovanni Caruso, Massimo Guglielmino, Marcella e Paolo per l'affetto che hanno dimostrato, per il tempo che ci hanno dedicato e per la pazienza mostrata durante tutti gli incontri tanto utili a migliorare le nostre competenze. Un grazie particolare al direttore Riccardo Orioles, che non conosciamo personalmente, ma che sappiamo ha apprezzato i nostri lavori. Chissà che oggi, tra noi piccoli giornalisti, non si nasconde un grande giornalista di domani?

La mitica III D



NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

A cura della III^A di Via Case Sante
IC Andrea Doria

UN SALUTO AFFETTUOSO DA PARTE DEI RAGAZZI DI TERZA A

Salve a tutti, siamo ancora noi, quelli della terza A del plesso di via Case Sante.

Questa volta vorremmo scrivere un articolo a seguito dell'intervista condotta da una nostra compagna e pubblicata qualche mese fa, in cui si parlava di ragazze e ragazzi che non hanno nessun interesse nella vita.

Anche noi siamo ragazzi tredicenni, anche noi abbiamo tanti amici con cui andiamo d'accordo, parliamo, giochiamo e "messaggiamo".

Qualche giorno fa, svolgendo un

tema, abbiamo scoperto di pensarla allo stesso modo su alcuni temi importanti della vita.

Al primo posto, per noi tutti viene la famiglia che è un punto di riferimento importante perché sappiamo che non ci abbandonerà mai e ci verrà sempre in aiuto qualunque cosa succeda.

Al secondo posto viene l'amicizia che è una cosa bellissima, è un modo per conoscersi meglio e avere quasi una seconda famiglia perché un amico ti starà sempre vicino nei momenti di difficoltà e saprà aiutarti e consolarti.

Al terzo posto viene il lavoro, che speriamo di trovare al termine dei nostri studi.

Infine, viene l'amore per lo sport e in particolare per il calcio: quando si entra in campo, si tocca il terreno e si sentono i tifosi che acclamano la squadra, si provano emozioni stupende: forza, grinta, voglia di vincere, solidarietà con i compagni.

Tutti insieme poi abbiamo scoperto che abbiamo voglia di dire alle persone grandi che non debbono dimenticare di essere state giovani e che quindi

dovrebbero fare un maggiore sforzo per cercare di comprendere di più i ragazzi.

Abbiamo scritto questo articolo con il cuore perché in questo modo vorremmo salutare i compagni di scuola che leggono il giornale, il direttore de "I Cordai" e tutta la redazione che ci ha permesso di vivere la bella esperienza di giornalismo.

Infatti adesso, come dicono i professori, dobbiamo "mettere la testa a posto" e pensare a studiare seriamente per prepararci agli esami di terza media.

La III A



UN SALUTO E UN RINGRAZIAMENTO DA PARTE DELLA PROF

Questo articolo è una piccola appendice a ciò che hanno scritto gli alunni di III A.

Sono la prof. che li ha seguiti nei loro lavori, che ha discusso con loro gli argomenti da trattare e che, insieme a loro e ai collaboratori de "I Cordai", è andata in giro per le strade del quartiere per constatare di persona il degrado in cui purtroppo molte di esse ver-

sano.

Adesso ho sentito il bisogno di scrivere per ringraziare tutta la redazione de "I Cordai" per la bellissima esperienza di giornalismo che ci ha permesso di vivere e che ci ha indotto a soffermarci a riflettere su tanti argomenti che spesso trascuriamo.

Inoltre l'avventura trascorsa ha permesso ai ragazzi di maturare e di

imparare a lavorare in gruppo per qualcosa che non è soltanto puro nozionismo ma per qualcosa di pratico che li toccava da vicino.

Questa esperienza, infatti, li ha profondamente entusiasmata e interessati tanto che talvolta hanno proposto essi stessi gli argomenti da trattare e hanno coinvolto le proprie famiglie, i loro amici e conoscenti per ottenere

aiuti e ulteriori consigli e se sono cresciuti un pochino (ma veramente pochissimo!) è anche merito vostro.

Vi mando una foto di gruppo per conoscerci meglio (nella foto, le due "ragazze meno giovani" sono le proff. Gabriella Reina ed Eva Musumeci). Un saluto affettuoso.

Arrivederci a presto.

Eva Musumeci

LIBRINO: DIRITTO AD OCCUPARE

Un'occupazione dedicata a Peppe

fototesto di Luciano Bruno

Lo scorso 25 aprile a Librino, in contemporanea alla festa della Liberazione, è avvenuto un atto di disobbedienza civile e di resistenza. I ragazzi del Centro "Iqbal Masih" di Librino, insieme ad alcuni del teatro Coppola occupato, hanno liberato il Centro Polisportivo San Teodoro nel quartiere. Si sono dati appuntamento quella mattina in Viale Moncada, dove da vent'anni vi è la sede del Centro "Iqbal Masih".

L'idea è nata subito dopo la morte di Peppe Cunsolo, il ragazzo trovato morto il 28 gennaio scorso sull'asfalto investito da un'auto, in Viale Castagnola, una delle vie più trafficate di Librino; dalle perizie della polizia scientifica viene fuori che nella strada non vi sono né

segni di frenate né tracce di sangue, quindi l'incidente non è l'unica ipotesi.

Dopo tre mesi dalla morte del piccolo Peppe, rugbista dei Briganti Librino, ancora non si sa nulla sull'autopsia richiesta dalla Procura di Catania.

I volontari del centro Iqbal Masih si spendono ogni giorno tantissimo per i ragazzi del quartiere, e fra questi c'era anche Peppe, che partecipava al gruppo giovanile dei "Briganti Librino".

Questo fatto di cronaca ha provocato indignazione e rabbia, quella rabbia da cui è venuta fuori la voglia di fare ancora di più occupando il centro Polisportivo San Teodoro, per restituirlo al quartiere.

La liberazione del San Teodoro è un tentativo che qualcosa può cambiare. L'idea è quella di aggregare di riappropriarsi degli spazi pubbli-



ci negati dalle istituzioni, di rompere la barriera dell'indifferenza nei confronti del quartiere Librino, ancora da molti, anche dai cosiddetti "benpensanti" (anche loro

fondamentalmente omertosi e che per anni hanno fatto finta di niente su una città dove la mafia è stata presente), considerato un mondo a parte, da tenere lontano.



Il Polisportivo San Teodoro doveva servire alle Universiadi del 1997 che si svolsero in Sicilia. Sono stati spesi svariati miliardi per spianare il terreno, dove una volta c'era un uliveto, un uliveto immenso dove i bambini andavano a giocare. La struttura, doveva essere costituita: da un campo da calcio, due da calcetto uno da rugby. È costata 12 milioni di euro ma mai consegnata, per diversi anni lasciata abbandonata, dalle varie amministrazioni sia di destra che di sinistra; quello che resta del San Teodoro sono un cumulo di macerie. Quello che doveva essere il campo da rugby, è pieno d'erbacce, gli spogliatoi sono stati completamente di strutti, così come l'impianto idrico, quello elettrico, che è stato smantellato da qualcuno e rivenduto al mercato nero. In una delle tante interviste Stancanelli dichiara: "Sul San Teodoro la mia amministrazione si è impegnata, attraverso il recupero del campo di Calcio dato in gestione al Club Calcio Catania attraverso un'opera sociale, quella di creare una scuola calcio per i ragazzi del quartiere".

Consulenza Psicologica gratuita presso il GAPA

Sarà attivo a partire da lunedì 16 aprile e per appuntamento un altro spazio di intervento psicologico, che affiancherà l'attività svolta da diverso tempo dal dott. Dario Vicari il mercoledì pomeriggio.

Interventi per quanto riguarda la psicologia della salute e del benessere, la prevenzione dello stress, la consulenza individuale e di coppia, la psicoterapia.

È importante oggi potere trovare uno spazio dove affrontare con una figura professionale delle problematiche relative al disagio che a volte si prova di fronte a situazioni quotidiane difficili e pressanti, che provocano e scatenano stati di ansia e senso di impotenza.

Parlare e aprirsi senza la preoccupazione di esprimersi, sentire che c'è la possibilità di cercare di capire e di trovare una soluzione con l'apporto di una persona competente può essere positivo e rassicurante in alcuni momenti della propria vita.

*Si occupa della Consulenza e dell'Intervento
la dott.ssa Caterina Iudica*

Psicologo e Psicoterapeuta Funzionale

*Il contatto con può essere richiesto al numero 3396128437
oppure al GAPA - via Cordai 47*

VOGLIAMO LA VERITÀ SU PEPPE

Luciano Bruno

Noi librinesi vogliamo sapere com'è morto questo ragazzo. Quindi facciamo appello a tutte le associazioni per un incontro pubblico affinché la verità venga fuori. L'omertà la fa sempre da padrona, tutto tace, le procedure sembrano infinite, ancora oggi su questa morte non si sa niente di preciso. Perché la stampa locale e nazionale ha fatto silenzio sulle ignote modalità della morte di un ragazzino di periferia?

C'è un'altra cosa che non riusciamo a "digerire": il 21 febbraio ci sono stati i funerali di Peppe a Librino, svolti nella chiesa di Santa Chiara. Il magistrato di sorveglianza ha negato al padre Orazio e al fratello

Vito, detenuti nel Carcere di Piazza Lanza, il permesso di assistere per motivi d'ordine pubblico. Per quanto un padre ed un fratello abbiano sbagliato, non si può negare loro di dare l'ultimo saluto ad un familiare, sangue dello stesso sangue, e poi o la legge vale per tutti o non vale per nessuno: sempre a Catania quando fu uccisa Carmela Minniti, al boss Benedetto Santapaola fu concesso il permesso di partecipare ai funerali della moglie. Ora una domanda nasce spontanea: perché al boss catanese sì e ai Cunsolo no? Per Santapaola non vi erano problemi d'ordine pubblico? La risposta è molto semplice, ieri come oggi il nome Santapaola ha un peso in questa città.

“I PICCOLI CORDAI” A RIMINI

Questi scritti sono il risultato dei due giorni di laboratorio che i Piccoli Cordai hanno svolto a Rimini, al congresso della Rete Radiè Resch. Anche se breve è stata un'esperienza molto intensa, che continuava quella di due anni prima, svoltasi sempre a Rimini.

Tra giochi e divertimenti, i bambini di tutte le età e di tutta Italia hanno fatto amicizia, ma hanno anche avuto la possibilità e la voglia di ragionare su ciò che li circonda con serietà e impegno. Hanno scelto di approfondire il tema del “Bene Comune”, che era anche l'argomento del congresso.

Un arrivederci e soprattutto un ringraziamento a Federico, Paolo, Ludovica, Ivana, Silvia, Rebecca, Andrea P., Sole, Giusy, Mikael, Giaime, Irene, Nicola, Giulia, Miriana, Andrea L., Giacomo e Nadia.

Cari Piccoli Cordai, io sono Ludovica. Venerdì siamo arrivati a Rimini, sabato mattina abbiamo cominciato a conoscerci con un gioco in cui ognuno andava in mezzo al cerchio e si presentava. Poi abbiamo fatto tanti altri giochi. Con i miei compagni delle varie reti mi sono divertita un mondo. Il mio sogno sarebbe avere una fattoria piena di animali.

Ludovica

Durante il convegno abbiamo giocato a diversi giochi e abbiamo lavorato sul bene comune. Io mi sono divertito e ho lavorato con serietà. Mi sono anche divertito “ascoltando” le emozioni di Catania-Milan finita 1-1!!!

Paolo

Durante il convegno ho conosciuto molti bambini e mi sono divertita un sacco. Il primo giorno ho avuto un po' di paura ma dopo poco mi sembrava di essere a casa, al pomeriggio invece abbiamo parlato del bene comune, abbiamo fatto un cartellone pieno delle parole che avevamo detto.

Sole

Nella Rete Radiè Resch c'erano delle educatrici che ci hanno fatto fare dei lavori molto forti (cioè divertenti). Per cominciare ci siamo conosciuti l'uno con l'altro parlandoci e descrivendoci. Io particolarmente mi mangiavo le penne. Poi sempre di mattina abbiamo fatto delle facce di carta con le forbici. Io nella verità ho fatto Frankenstein. Poi di pomeriggio abbiamo disegnato delle cose che certi bambini non hanno. Poi certi giochi con la palla. Mi sono divertito tanto.

Andrea P.



foto: Miriana Squillaci

Bisogna essere buoni con gli altri. Il mio desiderio è volare con gli altri. Per volare è importante che tutti insieme costruiamo una struttura, altrimenti da soli come facciamo a volare? Un mio desiderio è viaggiare da grande e andare in tante città per conoscerle. Ma con tutte queste città non so più dov'è la mia città.

Mikael

Condividere la pizza. Mi piace giocare con i miei compagni. Io ho visto uno gnomo. È bella la luna. Io mi pasticcio sempre le mani.

Nicola

Durante questo convegno mi sono sentita un po' indecisa perché non sapevo se seguire i laboratori oppure le testimonianze, ma in ogni caso io mi sono divertita perché mi sono confrontata con bambini più piccoli ma anche con persone più grandi di me. A casa mi porterò tutte le fantastiche emozioni, compreso l'uno a uno di Catania-Milan (anche se avrebbe dovuto essere 2-1!).

Nadia

Qui ho conosciuto tanti nuovi amici con cui ho legato molto e ho condiviso con loro dei bei momenti. Mi sono divertito tanto con loro, soprattutto quando abbiamo giocato a Flipper e quando tutti noi bambini abbiamo disegnato un enorme cartellone con scritto il tema del convegno “Bene comune” e lo abbiamo fatto vedere e spiegato agli adulti.

Andrea L.

È stato bello partecipare al laboratorio di giornalismo della Rete Radiè Resch!

Giulia

In questi giorni mi sono divertita e ho conosciuto tanti bambini nuovi. Questa esperienza è stata molto divertente e la ricorderò per sempre.

Rebecca

Durante il convegno ho conosciuto tante persone e tanti bambini con cui ho giocato. Mi sono divertito tanto e mi piacevano tutti i giochi che abbiamo fatto. Si è cantata una canzone: “prendiamoci per mano, per mano, per mano, prendiamoci per mano e un cerchio noi farem, uè!”. Se questo albergo nel 2014 è sempre aperto forse vengo. C'era un gioco che mi piaceva molto e si chiama palla bucata. Ciao a tutti!

Federico

Cos'è la rete

La Rete Radiè Resch venne fondata nel 1964 per iniziativa del giornalista e scrittore Ettore Masina e vi aderiscono donne e uomini impegnati nella solidarietà con i popoli oppressi. Radiè Resch era il nome di una bambina palestinese che morì di stenti in un tugurio di Nazareth mentre la sua famiglia attendeva, in seguito a uno dei primissimi progetti della Rete, l'assegnazione di una casa. Attualmente gli interventi della Rete sono circa 45, in massima parte in America Latina (specialmente in Brasile), altri in Palestina e in Italia.

Come agisce

La Rete si impegna per realizzare un tipo di sviluppo che appoggi la crescita culturale e la coscienza popolare. Si propone di realizzare un interscambio di amicizia, di valori ed esperienze per la crescita reciproca, nella convinzione che per costruire giustizia e pace sul pianeta occorra anche un profondo cambiamento nei paesi ricchi.

L'adesione alla Rete si esprime:

- con l'impegno ad approfondire le cause dei mali sociali e a prendere coscienza delle nostre corresponsabilità, per divenire noi stessi fonte di informazione e mezzo di sensibilizzazione;- con una autotassazione periodica (generalmente mensile), libera ma costante, che consente di programmare e realizzare la collaborazione con le comunità con cui la Rete viene in contatto.

L'Organizzazione

La struttura della Rete vuole essere il più possibile agile e non burocratica. Anche per questo non ha sedi proprie: luogo di incontro e di lavoro sono le abitazioni degli aderenti, centri culturali, sale parrocchiali ecc. La Rete “è” soprattutto i suoi gruppi (o reti) locali, che svolgono anche un'attività propria e autonoma. Non ha cariche elettive, ma solo incarichi di coordinamento dei gruppi che la compongono. Ogni due anni la Rete tiene un Convegno nazionale, nel quale l'impegno si rinalda nel confronto con le testimonianze dirette dei “poveri che fanno la storia”.

Redazione “i Cordai”

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Archivio Giovanni Caruso, Luciano

Bruno, Miriana Squillaci

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella

Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina,

Luciano Bruno, Miriana Squillaci, Irene

Privitera